sempre in dialogo

SETTEMBRE 2016 - Anno II - n. 4

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/PD Milano

Il nuovo testo di catechesi

Papa Francesco sui laici

Milano e la città metropolitana

NOTIZIARIO movimento età 3

Ricordando l'estate sui monti con le persone care...

sempre in dialogo

SOMMARIO

2 - **Editoriale**
4 - **Il volto di Dio**
Renzo Marzorati
6 - **Insieme continuiamo il nostro cammino**
Alba Moroni e Carlo Riganti
8 - **Settembre, andiamo. È tempo di migrare**
Guido Piccardo
10 - **Su, andiamo…**
Marisa Sfondrini
12 - **Laici… secondo papa Francesco**
Giorgio Acquaviva
14 - **Il terrorismo e il difficile scenario internazionale**
Ernesto Preziosi
16 - **Milano, città metropolitana**
Fabio Pizzul
18 - **Due "capolavori" della carità ambrosiana**
Roberto Nobile
20 - **Lazzati: un maestro e un testimone**
Amilcare Risi
24 - **Le parole dimenticate dell'economia**
Marisa Sfondrini

Scheda interna di approfondimento (4)
A cura di mons. Antonio Donghi

LE NOSTRE RUBRICHE

26 - **Viveremeglio** – *Sergio Spini*
28 - **Milano da scoprire** – *Chiara Sabadini*
30 - **Illustrissimi milanesi** – *Renzo Marzorati*
31 - **Vita dei gruppi**
32 - **Vita dei decanati**

Siamo un "cantiere in corso d'opera": non saprei come altrimenti sintetizzare il particolare momento che stiamo vivendo come Movimento. La realtà socio-economico-culturale in cui ci troviamo a vivere è profondamente mutata rispetto a quella in cui il Movimento Terza Età venne fondato. Proprio mentre si stava preparando il materiale per questo nuovo numero del nostro Notiziario, i responsabili diocesani insieme con i responsabili delle varie zone pastorali, con l'aiuto prezioso del professor Ennio Ripamonti ("vecchia" conoscenza del nostro Movimento), hanno riflettuto sul panorama sociale, culturale ed ecclesiale in cui ci muoviamo e sulle iniziative che il Movimento deve assumere per non essere "fuori!".

In questo numero già trovate alcune indicazioni sul sentiero che stiamo per intraprendere e, nello stesso momento, per tracciare. Infatti, benché la nostra società sia composta per il 22% da anziani (persone over 65 anni, dato ISTAT), con un indice d'incremento dell'anzianità di 157,7 (per il 2015, contro un 131,7 per il 2002 - dato Tuttitalia) non è una società "per" gli anziani. Si stanno sviluppando alcuni fenomeni preoccupanti e indicativi: crescono, infatti, la solitudine e l'isolamento (dato empirico: i supermercati hanno aumentato le consegne a domicilio); insieme, si allunga la vita media (anche se, per il 2015, l'ISTAT costata una lieve diminuzione) e con essa le possibilità di non autosufficienza… Socialmente, poi, è diminuito in via esponenziale il desiderio di affiliarsi e riconoscersi in una proposta associati-

va strutturata (come il nostro Movimento, appunto), che però rimarrebbe un valido antidoto contro la solitudine e il senso di alienazione nei confronti di un assetto sociale che non rappresenterebbe più gli anziani… E con questo, è cresciuto anche un patetico "giovanilismo", veicolato attraverso i media più comuni e usufruiti, come la televisione. «Invecchiare è un privilegio e una meta della società. È anche una sfida, che ha un impatto su tutti gli aspetti della società del XXI secolo»: penso non si possa che essere d'accordo con quanto dichiarato ufficialmente dall'Organizzazione mondiale della sanità. È privilegio e meta, ma soprattutto una sfida.

È in questo senso, allora, che i responsabili tutti devono muoversi, anche pensando a strumenti adeguati. "Adeguati" qui sta per "di facile comprensione e applicazione e insieme di profondi contenuti" in un programma di "formazione permanente". Ce la faremo, perché il Dio della speranza, ricco di misericordia, ci darà sicuramente una buona mano.

Nel resto di questo numero del nostro Notiziario affrontiamo altri temi che, pure se lato sensu, riguardano in qualche modo la nostra formazione… Perché, da settembre "È tempo di ricominciare…", partendo anche dall'analisi dei dati emersi dal sondaggio promosso nella primavera scorsa; dati analizzati e riassunti in una breve sintesi che proponiamo in queste pagine. Avremo come fido compagno, anche quest'anno, il nostro catechismo, che trovate insieme col Notiziario. Un invito fin dal titolo, "Su, andiamo…". I sei incontri proposti, come di consuetudine, partono dalla Parola di Dio e si "muovono" secondo lo stile ormai consueto: preghiera, lectio divina, meditazione, rapporto con la vita quotidiana.

Ci occupiamo anche di temi d'attualità molto "attuali". Uno dei più significativi riguarda proprio noi laici e che significa esserlo da battezzati in questa Chiesa e in questa società, e ce ne occupiamo con l'aiuto di papa Francesco e della lettera da lui indirizzata, il 19 marzo scorso, al cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia commissione per l'America Latina, proprio su questi argomenti. Reputo questo numero molto "pieno": c'è, infatti, un intervento di Ernesto Preziosi relativo all'attuale momento sociale. Un altro di Fabio Pizzul su Milano, città metropolitana, che riguarda i rapporti con le altre città metropolitane (Roma, Napoli, Firenze…), ma anche con quelle vicine, lombarde per intenderci.

Un'iniziativa molto in carattere con il detto "Milan… la ga el coeur in man", ovvero il Refettorio Ambrosiano, dove in un ambiente disegnato da archistar e servito da chef di fama, si può pranzare gratuitamente o quasi. È forse la più bella realizzazione del dopo Expo.

Infine, un ricordo di Giuseppe Lazzati, il nostro carissimo "professore", scritto da un altro nostro carissimo amico, Amilcare Risi, che lo conobbe personalmente e con lui collaborò. Quasi come compendio al ricordo di Lazzati, la citazione di un lavoro di Luigino Bruni, notissimo economista con visione evangelica dell'economia. Auguri, quindi, e buon anno di lavoro! "Su, andiamo…".

Marisa Sfondrini

Il volto di Dio

Il mistero di Dio, che è Padre Figlio e Spirito santo, riassunto per noi nel segno della croce, richiamo alla partecipazione alla Trinità d'amore, che ha nella croce e nella resurrezione di Cristo la sua più alta manifestazione. Un gesto che diventa espressione di fede nella convinta proclamazione del Credo

Il grande mistero di Dio svelato da Gesù

In un momento di angoscia e di sofferenza il credente si rivolge a Dio con un grido appassionato: «*l'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?*» (Salmo 42, 3). Ma, come dice Dio stesso a Mosè, innamorato del suo Dio, «*tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo*» (Esodo 33, 18-20).

San Paolo, scrivendo a Timoteo, afferma: «*Dio abita una luce inaccessibile, che nessuno tra gli uomini ha mai visto né può vedere*» (1 Timoteo 6, 16 9). Anche san Giovanni nel suo vangelo afferma: «*Dio nessuno l'ha mai visto* – ma subito continua – *proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*» (Vangelo di Giovanni 1, 18). Ecco la buona notizia, ecco la grande verità del Vangelo: **in Gesù il Dio unico, invisibile, inaccessibile, onnipotente svela il suo volto**. Anche noi, con i nostri fratelli ebrei, possiamo e dobbiamo proclamare la nostra fede nel Dio unico: «*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo*» (Deuteronomio 6, 4), ma subito dobbiamo aggiungere le parole di Gesù a Filippo: «*Chi ha visto me ha visto il Padre… non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?*» (Vangelo di Giovanni 14, 9-11). Gesù ci svela il grande mistero: Dio è uno, ma in Lui, sorgente della vita, c'è una ricchezza di vita che l'uomo non può nemmeno immaginare.

Lo Spirito ci avvicina all'immensità di Dio

Se ci fermiamo un istante a pensare l'universo, rimaniamo stupiti e quasi schiacciati dall'infinità di mondi e di forme che soltanto da poco tempo, attraverso gli strumenti della nuova tecnica, cominciamo a conoscere. Questa è solo una scintilla, nella sua immensità, della immensità di Dio, abisso di luce, di vita, di amore. Sant'Agostino, che ha scritto un grande libro sul mistero della Trinità, lo conclude con un inno alla grandezza del mistero di Dio, che l'uomo non potrà mai esprimere pienamente con parole e concetti. È proprio in Gesù, nella sua persona nelle sue parole, nelle sue azioni che noi possiamo avvicinarci a Dio: è una **conoscenza d'amore**, possibile quando ci

apriamo a questo incontro conoscendo e amando in Gesù lo stesso Dio Padre: «*se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (Vangelo di Giovanni 14, 23); e poco dopo continua: «*lo Spirito santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (Vangelo di Giovanni 14, 26).

San Paolo riflette su questa misteriosa conoscenza nella prima Lettera ai Corinzi: «*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito: lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio*» (1 Corinzi 2, 9-10).

Ecco allora il grande mistero di Dio, l'unico, l'inaccessibile: **il Padre tutto si esprime nell'eterna Parola**, e l'abbraccia nell'eterno amore che è lo **Spirito santo**. Nella Parola fatta carne, Gesù Cristo, il Padre si dona a noi, ci rivela il suo volto, e ci abbraccia con la pienezza di amore dello Spirito.

Per questo iniziamo ogni preghiera, personale o liturgica, con il segno della croce: richiamiamo la nostra partecipazione al grande mistero di Dio Trinità d'amore, che ha raggiunto nella croce e nella resurrezione di Cristo la sua più alta manifestazione. Non un gesto abitudinario, quasi scaramantico, ma il riassunto di quella professione di fede che trova nel **Credo** la sua espressione piena, e soprattutto si nutre della conoscenza di Gesù nel Vangelo.

L'Assistente Diocesano
Mons. Renzo Marzorati

Insieme continuiamo il nostro cammino

Assieme ai responsabili di zona e all'aiuto del professor Ennio Ripamonti abbiamo riflettuto sul panorama sociale, culturale ed ecclesiale in cui siamo inseriti per valutare il nuovo indirizzo delle attività del nostro Movimento. Perciò facciamo appello a tutti gli animatori e responsabili parrocchiali, decanali e zonali per adeguare il passo al cambiamento in atto

Durante i convegni delle zone pastorali dell'ottobre 2015, con le risposte al questionario consegnato ai Responsabili parrocchiali, è stato svolto un "piccolo compito" e si è avviato un nuovo cammino. Da qui nuove e interessanti indicazioni e nuovi "sforzi" alla ricerca di progetti concreti per il futuro del Movimento Terza Età.

Le sollecitazioni espresse

Nelle risposte ai questionari distribuiti nelle diverse zone pastorali circa un anno fa, sono emerse innanzitutto **l'importanza della maturazione nella fede** con approfondimento della Bibbia, ritiri spirituali in tempi forti dell'anno e incontri di preghiera. Un'ulteriore esigenza è il **desiderio di amicizia** nel rapporto umano e nell'accoglienza anche degli ultimi. Un terzo e non ultimo ambito di interesse espresso dai nostri soci è **la "necessità" di cultura**, attraverso letture mirate, visite a musei e città d'arte.

Ora, questi mesi sono serviti, a noi responsabili, ad affrontare questo "lavoro" di lettura dei questionari, e con l'aiuto di "esperti" addetti e specializzati, siamo giunti così ad analizzare e approfondire quasi tutte le vostre proposte, segno che la realtà sociale, culturale ed economica della nostra età sta molto cambiando e che ci chiede quindi di adeguarci al nuovo passo segnato dai tempi che corrono.

I prossimi Convegni di zona

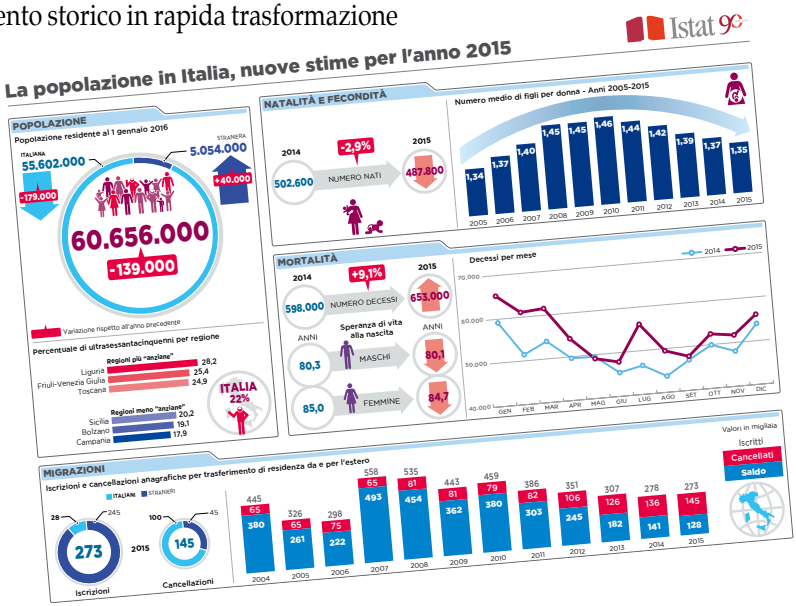
Nell'autunno 2016, in ogni zona pastorale vi sarà un convegno che avrà come obiettivo principale l'attenzione alla formazione. Riteniamo indispensabile la formazione principalmente per due motivi:

- portare all'assunzione delle proprie responsabilità, come una "risposta vocazionale" (parola grossa ma non deve spaventare), poiché tutto nella vita è vocazione, soprattutto per chi crede in Cristo.
- garantire ai vari componenti della Terza Età, di essere riconosciuti come persone valide, attive all'interno del proprio gruppo e parrocchia.

Quello che stiamo "descrivendo" è un lavoro importante che troverà il suo esito nel convegno d'autunno 2016. Da esso ci attendiamo la vostra forte presenza e

collaborazione e un'autentica volontà di "comunicazione", comunicazione spontanea e semplice, magari con qualche contrasto… ma quando il contrasto si compone nella "ragionevolezza" si fa molto, molto produttivo.
Ecco dunque, a questi nostri prossimi appuntamenti zonali dedicheremo un'intera giornata, in modo da avere non solo una parte di ascolto, ma anche un momento di lavoro di gruppo; i responsabili parrocchiali, già a conoscenza dello specifico argomento, predisporranno il lavoro in piccoli gruppi di laboratorio. Al termine di questo confronto e approfondimento sui contenuti e sulle proposte affrontate nel gruppo di lavoro, vi sarà una relazione o breve chiacchierata, da parte del responsabile del gruppo, dove dovrà emergere il dibattito raggiunto con eventuali proposte concrete e realizzabili.
Ognuno di noi deve essere consapevole del momento storico in rapida trasformazione che stiamo vivendo, quindi è importante avere collaboratori che in questa fase di lavoro diano indicazioni utili per confermare, modificare, innovare questo Movimento che vuole essere "utile" e valido per il futuro e per tutte le persone della terza età.
Ricordiamoci della parabola del buon samaritano, del suo silenzio, della sua modestia della sua concretezza così efficace e così nascosta: ha fatto quanto poteva fare e poi ha continuato il suo "cammino" senza chiedere nulla e senza nulla aspettarsi.
Preghiamo che ci sia data una fede semplice, che si "innesta" sulla persona di Cristo, che ci sostiene e ci incoraggia a una fiducia sempre più grande nella "vocazione" che è stata affidata ad ognuno di noi!
Buon lavoro a tutti e vi aspettiamo ai Convegni delle zone pastorali.

I Responsabili diocesani
Alba Moroni e Carlo Riganti



Settembre, andiamo. È tempo di migrare

Ripartiamo nel nuovo anno con animo e intenzioni nuove, cogliamo l'invito poetico del nostro amico Guido a migrare verso nuovi orizzonti e contenuti

Il professore di lettere era entrato nella nostra classe, seconda E del Liceo classico A. Manzoni di Milano, siamo nel 1958, e proclamava questi versi a voce alta mentre si recava alla cattedra. Noi lo guardavamo o lo ascoltavamo attoniti. "Che cosa dice, professore?" E lui con il suo vocione ci rispose: "Scrivete, scrivete: è la versione di oggi da tradurre in latino." Passata la sorpresa, abbiamo incominciato a scrivere questa ben nota poesia del D'Annunzio, tratta dalla sua raccolta Alcyone del 1903, e poi ci siamo dati da fare per tradurla in latino…

Questo personale mio ricordo dei tempi di scuola, serve solo di introduzione al discorso di oggi. È settembre. Per molti sono finite le vacanze e si torna in città, per tutti si riprende la vita normale. Che cosa è per noi anziani la vita normale? Beh, per noi anziani che ci riconosciamo nel Movimento Terza Età, significa anche ritrovare il nostro gruppo parrocchiale, incontrare i nostri amici, e incominciare un altro anno pastorale, si dice così. Ma, domandiamoci, con quale spirito? Con dei propositi? Con delle attese? Questo dipende da noi: se in estate gli incontri si sono interrotti, in settembre riprendono. Ma come riprendono? Ecco qui vorrei dire la mia: facciamo in modo che la vita del nostro gruppo non sia la semplice riproposizione dei ritmi e degli avvenimenti dello scorso anno. L'anno scorso abbiamo fatto così, quest'anno riprendiamo così. Può essere, ma sarebbe bene accorgersi del tempo che passa, e segnarlo di anno in anno proponendoci delle novità, degli stimoli a ben fare. Facile a dirsi, difficile a farsi.

Andiamo verso nuovi amici e nuovi contenuti

Proprio dal titolo *Settembre, andiamo. È tempo di migrare* prendo due suggerimenti: migriamo verso nuovi amici, migriamo verso nuovi contenuti.

I nuovi amici: ne abbiamo bisogno non per fare un ovvio proselitismo, ma per arricchirci con nuove persone che contribuiscano a tener vivo il gruppo. Guardiamoci intorno e osiamo un po' di più: quella persona che sì, la conosco, ma non riesco ad andare oltre un timido sorriso. Quell'altra con la quale ho parlato una volta del Movimento, ma poi mi sono fermata lì. Cerchiamo di vedere queste persone, con le loro idee e le loro capacità a noi sconosciute come un possibile arricchimento per noi. Vediamole

come persone di cui "noi abbiamo bisogno", e non come persone da "aiutare". Forse chiedendo loro aiuto, e non offrendolo, sarà più facile coinvolgerle.
I nuovi contenuti: come spunti per i nostri incontri accostiamoci, se non l'abbiamo già fatto, alla poesia, al pensiero ben scritto di chi ha sentito il bisogno di aprire il suo cuore e di comunicare ad altri le proprie emozioni. Offriamo al gruppo durante l'anno tre o quattro poesie, di quelle che magari sappiamo ancora a memoria, e di quelle che invece non conosciamo ancora. Le leggiamo e poi ci confrontiamo. Oggi cominciamo con la citata poesia di D'Annunzio.
Ne rileggiamo le frasi, le parole, sottolineiamo quelle che ci colpiscono di più... e qui mi fermo perché mi ritornano alla mente le "istruzioni" del cardinal Martini, quando ci insegnava il metodo della lectio divina per accostarci al Vangelo.
Ma ascoltiamo il D'Annunzio:
- *È tempo di migrare*: non si può vivere sempre nelle nuvole, o dove più ci piace; e mi viene in mente l'ingenua proposta di Pietro a Gesù sul monte Tabor: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia» (Matteo 17,6);
- *han bevuto profondamente ai fonti alpestri*: il tempo dell'estate non è stato speso invano; in quel "profondamente" c'è il richiamo a qualche cosa di fondamentale, di solido;
- *che lungo illuda la lor sete in via*: il ricordo delle cose belle ci deve saper accompagnare, e sostenere, senza che sia motivo di tristezza perché quelle cose belle non ci sono più, ma occasione di riflessione e di ripartenza per cose nuove, ma altrettanto belle;
- *su le vestigia degli antichi padri*: è come piace a noi, ripercorrere un cammino già fatto, perché convinti, perché apprezzato, ma attenzione a non fossilizzarci sulle nostre idee;
- *Ah perché non son io cò miei pastori?*: qui sì, qui lasciamo che il poeta ceda a un momento di rimpianto, di nostalgia e abbandoniamoci anche noi a qualche dolce ricordo: il primo giorno di scuola? il primo viaggio coi genitori? il primo amore? il primo figlio?
E per finire ci potrebbe stare anche questa lettura della poesia: «Poesia nota, più volte ascoltata e commentata negli anni di scuola. L'idea è semplice: un pretesto per far breccia nel tempo, il tempo dell'autunno, o il tempo della nostra vita. L'autunno è già arrivato: il giallo delle foglie, "la nebbia agli irti colli", il verde che appassisce. Tutto biondeggia: il grano, i chicchi d'uva, le mele e i peri appesi. Il tempo dell'autunno è già arcinoto. Ora si torna al quotidiano che apre all'inverno. Chi torna a scuola, chi al suo lavoro; chi ha solo le bionde spiagge cui pensare per ristorarsi un poco. Tutto questo è solo un assaggio dell'autunno, di bacche e di ricci per dare colore al tempo che già cambia» (da pensieri di Simona Barberio).
Sono riuscito a farvi venire voglia di riprendere il cammino del vostro gruppo, a riprenderlo questo settembre col ricordo del passato e il desiderio del futuro?

Guido Piccardo

Su, andiamo…

Anche quest'anno insieme con "Sempre In Dialogo" troviamo il volumetto del nostro catechismo. Titolo e immagine di copertina sono già di per sé un invito.

«È un titolo che invita al movimento – e noi siamo Movimento – contro la tentazione di staticità che spesso colpisce chi è avanti negli anni. Cioè come noi, persone che hanno maturato una già lunga vita, con gioie e dolori, successi e insuccessi, soddisfazioni e insoddisfazioni… e così via di contrapposizione in contrapposizione in ciò che sono gli eventi, ma anche i sentimenti e le emozioni vissuti» (dalla Presentazione dei nostri Responsabili).

Un invito a guardare avanti

È vero, quest'anno anche il catechismo vuol essere un invito ad andare avanti e a guardare avanti, non accontentandoci del tran tran usuale. Le difficoltà non mancano, ne siamo tutti consapevoli. Ma la speranza è una virtù che non deve mai abbandonarci, perché non lavoriamo per noi stessi, per soddisfare una nostra sia pur piccola ambizione, ma lavoriamo per il Regno.

Il nostro è sicuramente un testo utile, perché sostiene la fede di ciascuno nel Signore Iddio, soprattutto nella sua inesauribile e inimitabile misericordia; non è cosa da poco in una cultura, come la nostra, che invita allo scetticismo… È un testo che ci è caro, perché accompagna il nostro stare insieme anche se, per varie circostanze, dobbiamo utilizzarlo da soli. In una cultura come la nostra – e il fenomeno si ripete – l'isolamento dell'individuo pur nella massa è facilmente riscontrabile.

Un invito a non accontentarsi mai

Sempre nella presentazione dei nostri Responsabili, troviamo affermazioni interessanti: «Davanti al Signore siamo "unici e irripetibili", non esistono fotocopie o cloni. Ciascuno di noi ha un nome proprio che il battesimo gli ha "imposto" e che i sacramenti difendono e aiutano a "interpretare" davanti al Signore che "chiama ciascuno per nome" come ci ricorda il catechismo della Chiesa Cattolica (n. 2158)! La fede nella Trinità, nel Padre, nel Figlio e nello Spirito d'amore: non è acquisita una volta per tutte, dopo aver ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione e Prima Comunione). È un "affare" delicato, che va curato sapientemente, sostenuto, coltivato nel tempo e nello spazio. Non siamo dei "garantiti", ma persone tutte in costante ricerca del volto di Dio. Una ricerca a volte perfino difficile: non meravigliamoci!

Dentro ciascuno di noi abita un credente e un non credente, come amava ripetere padre Carlo Maria Martini, uomo sapiente e di grande competenza pastorale».

Un invito a crescere nella fede

Abbiamo scelto passi dal vangelo di Marco, il più breve, forse il più antico; un Vangelo indirizzato alle prime comunità di quelli che dovevano ancora imparare a chiamarsi "cristiani". Una "base" da cui ripartire sempre per vivere in pienezza il nostro battesimo in un cammino continuo di fede.

Ancora dalla Presentazione: «La fede è un cammino a tappe. Un cammino che si sviluppa secondo la logica d'amore che ha sempre guidato l'Autore unico della "buona notizia" nella sua vita tra noi, da uomo visibile, toccabile… così come nella sua misteriosa ma reale vita che oggi ci accompagna. Diciamo che la fede è accogliere la Parola, è ascolto, è affidamento totale al Signore, è vigilanza, capacità di scrutare anche nel male assoluto (la Croce) la bellezza, è invio ai fratelli perché possano anch'essi godere del Regno che è già fra noi».

Un aiuto, un sostegno e uno sprone per il cammino di fede di ciascuno e della nostra comunità: ecco in estrema sintesi il nostro catechismo di quest'anno. Utilizziamolo da soli o in compagnia!

Marisa Sfondrini

Laici… secondo papa Francesco

Fu il Concilio Vaticano II il primo atto solenne con il quale la Chiesa dava nuovo significato al ruolo dei laici. Poi, qualche incertezza e tentativo di ridimensionamento. Ora papa Francesco rilancia alla grande questo importante tema con una sua lettera al cardinale Ouellet.

Lungo l'800 e soprattutto il '900 la Chiesa ha incoraggiato, e anche direttamente organizzato, la partecipazione dei laici alla vita ecclesiale, con varie e diverse spiritualità, vocazioni, missioni. Ma è a partire dal Concilio Vaticano II che si è posto davvero – in termini nuovi e moderni, ma se vogliamo pure in termini in qualche modo "fondanti" – il tema del *ruolo* dei laici nella Chiesa rinnovata che si apre al mondo e addirittura il *significato* dell'essere laici. Fu allora, infatti, che venne utilizzata la locuzione *popolo di Dio* con un'accezione universale.

Ora ci ha pensato papa Francesco a togliere quella locuzione dalle sabbie mobili. Anzi, recentemente ne ha addirittura proposto una nuova declinazione parlando di **santo Popolo fedele di Dio**. E lo ha fatto nel marzo scorso con una lettera indirizzata al cardinale Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina.

Un evento specifico e particolare, dunque, ma dalla valenza universale, che vogliamo analizzare per trarne linee di sviluppo esemplari per l'intera Chiesa cattolica.

Tutti "partiamo" come laici

La posizione di partenza è semplice e sconvolgente a un tempo. Scrive Bergoglio: «Guardare al Popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo sacramento, quello che sugella per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi, è il battesimo. Attraverso di esso e con l'*unzione dello Spirito santo* [i fedeli] "vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo" (*Lumen Gentium*, n.10). La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è un'*élite* di sacerdoti, di consacrati, di vescovi, ma che tutti formano il santo Popolo fedele di Dio».

Dunque, nessuno è stato battezzato prete né vescovo. Non si tratta di una battuta, ma della premessa necessaria per combattere il clericalismo, «una delle deformazioni più grandi» nella Chiesa, e non solo dell'America Latina: «Questo atteg-

giamento non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito santo ha posto nel cuore della nostra gente». Perché il clericalismo porta a un'omologazione del laicato, lo fa diventare mero strumento della gerarchia, «va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l'intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli». Un discorso che noi qui in Italia possiamo capire bene, avendo avuto la fortuna di conoscere grandi laici testimoni, come Aldo Moro, Giuseppe Lazzati, Vittorio Bachelet…, in anni drammatici per la storia del nostro Paese.

I laici che lavorano nella vita pubblica

Un secondo elemento di chiarezza papa Francesco lo introduce quando affronta la domanda cruciale: «Che cosa significa il fatto che i laici stiano lavorando nella vita pubblica?».

Risponde: «Oggigiorno molte nostre città sono diventate veri luoghi di sopravvivenza. Luoghi in cui sembra essersi insediata la cultura dello scarto, che lascia poco spazio alla speranza. Lì troviamo i nostri fratelli, immersi in queste lotte, con le loro famiglie, che cercano non solo di sopravvivere, ma che, tra contraddizioni e ingiustizie, cercano il Signore e desiderano rendergli testimonianza».

E si chiede ancora: «Che cosa significa per noi pastori…?».

La risposta è stimolante e impegnativa: «Significa cercare il modo di poter incoraggiare, accompagnare e stimolare tutti i tentativi e gli sforzi per mantenere viva la speranza e la fede in un mondo pieno di contraddizioni, specialmente per i più poveri, specialmente con i più poveri. Significa, come pastori, impegnarci in mezzo al nostro popolo e, con il nostro popolo, sostenere la fede e la sua speranza. Aprendo porte, lavorando con lui, sognando con lui, riflettendo e soprattutto pregando con lui».

«Abbiamo bisogno di riconoscere la città – e pertanto tutti gli spazi dove si svolge la vita della nostra gente – a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze… Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata ma scoperta, svelata».

Buon lavoro a tutti noi battezzati.

Piergiorgio Acquaviva

Il terrorismo e il difficile scenario internazionale

La cronaca di ogni giorno ci riporta, in modo più immediato che nel passato, notizie che ci parlano di mondi lontani. Siamo pertanto abituati a sigle e a vocaboli, che hanno assunto per noi una certa familiarità, anche se spesso poco conosciamo delle realtà che rappresentano.

Ciò che sta accadendo al di là delle sponde del Mediterraneo ci preoccupa, per la vita di tante persone che abitano quei territori, e anche per noi. Ormai è evidente che l'Isis sta cambiando pelle. Sotto i colpi delle sconfitte militari si ritira dai territori occupati e mette in atto una strategia di terrorismo internazionale contro l'Occidente, oltre che contro i suoi oppositori e gli stessi regimi islamici.
È quanto accade nella polveriera esplosiva della vicina Africa, dove ormai da tempo si è costituito un "califfato", proclamatosi tale, specializzato nel diffondere morte. La parola stessa califfato ha un retaggio storico, significata letteralmente "sostituto" e si riferisce quindi a un'istituzione nata per sostituire Maometto e per mantenere l'unità politica e religiosa della comunità islamica.

Isis o Daesh?
La realtà cui ci riferiamo è talmente confusa che si fatica anche a intendersi sul nome con cui chiamarla. Di recente abbiamo sentito usare il termine *Daesh* potrebbe apparire una questione di linguistica, ma in realtà c'è di più.
Isil e la sua variante Isis sono acronimi di *Islamic State in Iraq and the Levan*t, la traduzione inglese dall'arabo di *Al Dawla Al Islamiya fi al Iraq wa al Sham*, il nome che il gruppo terroristico si è dato dal 2013 al 2014, mentre *Daesh* è l'adattamento di *Daiish*, cioè l'acronimo tratto direttamente dall'arabo *Al Dawla Al Islamiya fi al Iraq wa al Sham*.
Il punto è che l'utilizzo del termine Isis è ritenuto offensivo per molti musulmani, che ritengono che in questo modo venga legittimata un'accezione negativa dell'aggettivo "islamico", dato che in sostanza l'espressione stabilisce un collegamento fra la fede islamica e le azioni di un gruppo estremista noto per la brutalità delle sue azioni. Mentre il termine Daesh per i musulmani è, per così dire, più sopportabile perché nonostante si riferisca alla stessa cosa di Isis, la sua pronuncia in arabo è simile a una parola che – stando a quanto scrive il quotidiano britannico *Guardian* – significa "colui che semina discordia".
Si dirà che si tratta solo di parole. Sta di

fatto che il mondo si è abituato a chiamare il gruppo terroristico di cui stiamo parlando Isis. Ed è questa la realtà che semina paura e morte. Al di là del problema linguistico, ciò che importa è evitare di identificare con questo vocabolo, in una generalizzazione ingiusta, l'intera galassia islamica, alimentando una paura e un'avversione ingiustificate. All'Islam fanno riferimenti milioni di persone e, in larga misura si tratta di un Islam moderato, anche se troppo spesso silente rispetto le manifestazioni terroristiche.

I muri e la paura

Oggi il cambiamento di strategia del califfato, oltre a causare un bagno di sangue tra combattenti e popolazioni inermi, suona come allarme sinistro per il mondo intero che diviene potenziale obiettivo di attentati imprevedibili e per questo difficilmente evitabili. È una strategia della paura a cui devono far fronte, prima degli eserciti, un supplemento di conoscenza per un mondo – quello islamico – oggi meno lontano di un tempo e anzi presente nelle nostre città; insieme servono un forte investimento nella cooperazione internazionale e una risoluta azione politica. E questa in primo luogo in capo ai grandi stati come USA e Russia che hanno la responsabilità di quanto accade in Siria.

Ai credenti cristiani poi non è dato di avere paura del mondo: perché la fede ci insegna che il mondo intero è stato creato e redento e che è Dio il Signore della storia, sempre presente, anche se per noi misteriosamente. Tutto questo, certamente, senza facili irenismi e senza sottovalutare la minaccia terroristica, ma facendo ogni sforzo per creare le condizioni per l'integrazione e per la pacifica convivenza.

Da sempre nella storia dell'umanità i muri hanno costituito un presidio, una difesa, così le frontiere. Oggi più che mai nell'impossibilità di alzare muri e reticolati, nei tempi delle migrazioni dei grandi numeri, possiamo farci abitare dalla paura. Per il diverso, per chi viene da lontano. La storia c'insegna però che non possiamo fermare questi flussi, così come non possiamo arginare le trasformazioni, dobbiamo conviverci. Ci vuole saggezza, ci vuole apertura e fiducia e allo stesso tempo – chi ne ha la responsabilità deve porlo in essere – tutto ciò che può assicurare ai cittadini sicurezza.

Con questo cambiamento dobbiamo convivere tutti, e le persone più avanti negli anni, debbono dispensare saggezza, hanno una chiamata ulteriore nell'annunciare fiducia e speranza.

Ernesto Preziosi

Milano, città metropolitana

Dal 1° gennaio 2015 la Città Metropolitana di Milano ha preso ufficialmente il posto della gloriosa Provincia di Milano. Ma quanti cittadini se ne sono effettivamente accorti?

Credo che chi vive a Milano e dintorni sia ancora convinto che in via Vivaio nulla sia cambiato e che la provincia continui la sua attività sotto mentite spoglie. Non è proprio così. Con la riforma costituzionale, approvata negli scorsi mesi in Parlamento e su cui saremo chiamati ad esprimerci con un referendum nell'imminente autunno, scompaiono definitivamente le province, ma restano 15 città metropolitane più Roma Capitale.

La conseguenza pratica di questo nuovo assetto è che non esisterà più un ente intermedio tra regioni e comuni, ma questi ultimi si coordineranno in "aree vaste" che non avranno una struttura autonoma come era quella provinciale.
La stessa riforma costituzionale prevede invece le Città Metropolitane che avranno il compito di gestire il rapporto tra città capoluogo e altri comuni e si occuperanno di temi fondamentali come la pianificazione territoriale, i trasporti, l'ambiente, la manutenzione delle strade e le politiche per lo sviluppo economico del territorio.

Qualche esempio per capire
Facciamo qualche esempio concreto. I 134 comuni che appartengono alla città metropolitana di Milano non potranno più decidere per conto loro se e dove autorizzare la costruzione di una grossa struttura commerciale o dove collocare un impianto per il trattamento dei rifiuti. Decisioni come queste dovranno rispettare il Piano Territoriale Metropolitano che sarà molto più vincolante della precedente programmazione provinciale.
Anche le politiche dei trasporti pubblici e della viabilità saranno gestite da Città Metropolitana che potrà dialogare e confrontarsi con Regione Lombardia in modo molto più efficace rispetto a quanto abbiano potuto fare fino ad ora i singoli comuni.
Non tutto è ancora chiaro dal punto di vista normativo e, in questo primo anno e mezzo di vita, Città Metropolitana ha dovuto confrontarsi con una situazione di bilancio piuttosto complicata che, accanto alla necessità di ricollocare in altre amministrazioni pubbliche oltre 300 dipendenti, ha creato non poche difficoltà.
Per ora gli effetti della nascita della Città Metropolitana si sono manifestati più che altro nel rapporto con i comuni dell'ex provincia di Milano che hanno eletto i propri rappresentanti nel nuovo consiglio provinciale con il compito di collaborare con il sindaco di Milano che attualmente

Il Giubileo della Misericordia (4)

A cura di mons. Antonio Donghi

Una riflessione teologico-spirituale sul tema delle indulgenze

La centralità della riflessione a proposito del nostro tema parte dalla convinzione radicale che la vita di ogni uomo è radicata in Cristo, primogenito di ogni creatura. Nell'esperienza globale di Gesù ogni uomo ritrova sé stesso e un profondo stimolo alla comunione fraterna. In lui il battezzato vive la solidarietà in tutte le dinamiche della propria storia personale ed ecclesiale, e in lui avviene quel processo di conversione nel quale tutti siamo solidali nel bene e nel male, nella grazia e nel peccato con l'intera umanità.
La dinamica della conversione vive dell'inserimento quotidiano del discepolo nel mistero pasquale del Maestro divino. È in questo itinerario di rinnovamento spirituale che s'inserisce il discorso delle indulgenze secondo la verità del Vangelo.
Una simile convinzione ci fa comprendere che non esiste mai un uomo solo, ma tutti gli uomini sono tra loro intimamente legati. Ci accorgiamo allora che l'amore a Dio s'invera nell'amore con e per i fratelli, e l'amore con e per i fratelli incarna l'amore di Cristo per il Padre e per l'intera umanità. Il principio radicale dell'esistenza cristiana si costruisce nell'esistenza vissuta in modo incondizionato a favore dei fratelli, nell'intercessione orante ricca di solidarietà, nel perdono reciproco delle colpe e nella responsabilità etica: dare alla luce cieli nuovi e una terra nuova.
A questo processo soggiace la decisione dell'uomo di voler vivere continuamente nel divenire comunione in tutte le sue direzioni, verticali e orizzontali, con Dio e con l'umanità, nel dono della comunione che viene dall'alto e che si ritraduce nel vivere il Vangelo che è intrinsecamente un evento di comunione. Chi si accosta a celebrare e a vivere il dono delle indulgenze elabora intimamente un intenso desiderio di comunione con Dio e con i fratelli, bramando quell'appagamento esistenziale che è la ricostruzione della fraternità in ogni suo componente. È la grande meta dell'intero processo della storia della salvezza.
Facendo nostra questa prospettiva esistenziale, veniamo inseriti in un capitolo importante dell'itinerario penitenziale che non è altro che il vivere

in modo fecondo l'inserimento teologale nell'iniziazione sacramentale a Cristo, che stimola tutti i battezzati a costruire in modo continuo quella comunione per la quale Gesù ha donato la sua vita.
Ci accorgiamo allora che sostanzialmente ci ritroviamo in una viva professione di fede nell'evento cristologico della salvezza: il Cristo nel suo corpo dato e nel suo sangue versato vuole costruire un popolo solo, proveniente da ogni tribù, lingua, popolo e nazione.
Davanti al dramma del peccato, che rovina ogni dinamica di comunione, l'esperienza delle indulgenze diventa un dono dello Spirito santo per edificare sempre più una vita di unità secondo i parametri evangelici, dove ogni discepolo del Signore porta i pesi dei fratelli, diventando il loro peccato in una espiazione fraterna. In tal modo si riscopre come ogni processo riconciliativo è per natura sua un itinerario comunionale.

L'espressione rituale
Ogni vitalità sacramentale si costruisce attraverso un rituale che incarna una profonda vitalità teologale. I riti sono evangelici quando sono l'incarnazione di una feconda professione di fede che costruisce la vita dei fedeli secondo lo stile proprio del vangelo.
Cerchiamo di analizzarli singolarmente per ritrovarvi il senso evangelico che permette di superare ogni tentazione di "individualismo e di compiacimento spirituale" e di acquisire la mentalità evangelica della comunione ecclesiale, sacramento della comunione trinitaria che nella persona pasquale di Gesù ci è continuamente offerta.

a. *Il cuore contrito* esprime il desiderio di ricostruire interiormente la comunione con Dio e con i fratelli per un'autentica libertà del cuore nella feconda fraternità spirituale.
b. *La visita a una chiesa*, che incarna il valore della convocazione propria dell'assemblea liturgica, popolo convocato nel mistero della SS. Trinità.
c. *La formulazione della preghiera* che ritraduce la libertà del cuore di voler costruire ogni istante della vita nella piena docilità all'oggi di Dio e nella vivente imitazione dell'atteggiamento orante del Cristo, com'è appunto la recita della preghiera del Signore.
d. *La celebrazione del sacramento della penitenza*, come riaggregazione ecclesiale di chiunque attraverso il peccato non viva in verità la comunione con tutti i fratelli.
e. *L'accesso ai divini misteri dell'eucaristia*, che rappresenta per eccellenza l'espressione della condivisione dell'interiorità del Cristo attraverso la convivialità nel rendimento di grazie attorno al Cristo Risorto.
f. *La preghiera per e con il Papa* che ritraduce il desiderio di non allontanarsi mai dalla comunione visibile dell'intera comunità ecclesiale.

Se ci accostiamo a queste proposte della Chiesa, ci accorgiamo che tutte le espressioni rituali sottolineano, sia pure da angolature diverse, l'unica verità: realizzare il principio evangelico che in Cristo morto e risorto e nello Spirito santo tutti gli uomini siano un corpo solo nella comunione fraterna che si costruisce nella costante lode del Padre.

Conclusione

La comunità cristiana, accogliendo la proposta giubilare attraverso il linguaggio sacramentale delle indulgenze, avverte in essa un evento di salvezza per recuperare quella caratteristica di conversione che la dovrebbe qualificare in ogni sua scelta.

Con una simile vitalità interiore si realizzerà il principio evangelico dell'autentica comunione fraterna nella fecondità del mistero trinitario che anima il vissuto di ogni comunità cristiana. Anzi il tempo giubilare dovrebbe rafforzare il desiderio di approfondire l'esperienza del discepolato che porta il battezzato ad assumere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù e che dovrebbero animare le relazioni fraterne all'intero del quotidiano.

Rendendo fecondo lo stile feriale della vita ecclesiale, i cristiani incarnerebbero la volontà di Gesù di riunire i figli dispersi nell'unità in modo che essi lo possano ospitare nella fecondità della vita teologale. Il Maestro divino verrebbe perciò ad abitare attraverso i gesti sacramentali nel vissuto di ogni discepolo, rendendo la Chiesa sacramento di vera umanità di fronte al mondo intero.

approfondimentoapprofondimentoapprofondimento

ha anche il compito di sindaco della Città Metropolitana.

A quando una città metropolitana funzionante?
Per poter vedere una Città Metropolitana pienamente funzionante, sarà necessario giungere all'elezione diretta del sindaco che avrà il compito di coordinare il lavoro dei sindaci di tutti i comuni. Per ottenere questo obiettivo, la legge prevede sia necessario dividere in municipi il comune capoluogo e costituire le zone omogenee negli altri territori metropolitani.
Milano ha già provveduto a questo cambiamento e con l'elezione diretta del presidente di municipio (con le elezioni di giugno 2016) le ex zone avranno molti più poteri e responsabilità. Per la costituzione delle zone omogenee (Città Metropolitane ne ha proposte sette) è necessario ottenere anche l'assenso di Regione Lombardia. La parola passerà poi al Parlamento che dovrà approvare una nuova legge elettorale per la Città Metropolitana.
È molto probabile che il primo sindaco metropolitano di Milano verrà eletto nel 2021, ma non è esclusa una possibile anticipazione al 2018. È chiaro che, con l'elezione diretta del sindaco metropolitano, si dovrà procedere a una revisione del ruolo del sindaco di Milano e questo ha provocato più di qualche resistenza.
Percorsi complicati, dunque, soprattutto per chi non si occupa direttamente di amministrazione pubblica, ma l'obiettivo è ambizioso: potersi confrontare con le altre grandi metropoli europee e mondiali per far sì che Milano possa continuare ad essere un punto di riferimento economico, culturale e sociale. Avere dietro di sé 3 milioni e mezzo di cittadini è ben diverso che parlare a nome di "solo" 1 milione e 200 mila milanesi.

Fabio Pizzul

Due "capolavori" della carità ambrosiana

Di Milano e dei milanesi si è sempre detto che "hanno il cuore in mano" per indicarne la generosità innata. Due "frutti" di questo "cuore in mano" sono senza dubbio il Rifugio Caritas di via Sammartini e il Refettorio Ambrosiano.

Il "Rifugio Caritas"

Stampa e televisione locale ne hanno dato una discreta informazione. Ma di cosa si tratta? La sede del Rifugio si trova in via Sammartini al n. 114 e sorge nei locali ristrutturati in cui operava fratel Ettore. Si tratta di un progetto ormai consolidato di ospitalità notturna per persone italiane e straniere senza una dimora fissa, che consente un orientamento ai servizi territoriali. L'iniziativa trova le sue motivazioni nei dati numerici, che sottolineano e dimostrano purtroppo tristemente che sul territorio della città le persone senza tetto sono circa 2.600, anche se è piuttosto complesso quantificarle in maniera esatta. Ad oggi le diverse strutture presenti sul territorio cittadino riescono a garantire circa 2.700 posti letto e tuttavia molti preferiscono dormire all'addiaccio per svariati motivi. Si evidenzia pertanto la necessità di garantire alle persone accolte nel Rifugio, non solo un posto letto, ma un luogo dove venga offerto loro l'ascolto dei bisogni e delle problematiche, così da poter provvedere a percorsi di accompagnamento, in collaborazione con i servizi sociali territoriali. Le persone ospitate presentano sempre più un disagio complesso e multiforme: difficoltà economiche, lavorative, familiari, problematiche sanitarie, processi migratori con difficoltà di inserimento sociale ecc. Il rifugio stesso può così essere punto di riferimento per la persona e punto di partenza per un percorso di **progressiva autonomia**. All'interno vi sono 16 stanze, per un totale di **64** posti letto. Ogni ospite può usufruire di un deposito bagagli e di un locale lavanderia. Ha accesso a un locale polifunzionale (tv, lettura, collegamento ad Internet, socializzazione).
Gli inserimenti sono concordati tramite gli uffici di Caritas Ambrosiana. Il "Rifugio Caritas" offre la possibilità di svolgere un servizio di volontariato per un servizio di ascolto, animazione e progettazione di percorsi di reinserimento sociale e di esercizio di cittadinanza attiva e gesti di gratuità.

Il "Refettorio Ambrosiano"

Dopo l'apertura del Rifugio Caritas di via Sammartini, nel decanato Zara ha preso il via una realtà altrettanto importante. La Curia Arcivescovile della Diocesi di Milano ha dato il mandato alla Caritas Ambrosiana per la realizzazione di un Refettorio all'interno della Parrocchia di

San Martino di Greco. Per un mese, durante i primi tre di Expo 2015, quaranta tra i migliori *chef* del mondo (20 italiani, 20 stranieri), tra cui Massimo Bottura, sono intervenuti per preparare dei menu a partire dalle *eccedenze alimentari raccolte ogni giorno in Expo*. Ciò che era destinato a essere gettato via, è stato trasformato in piatti di alta cucina, grazie al talento e alla creatività di questi provetti cuochi. Il Refettorio Ambrosiano è così diventato ormai *un'esperienza stabile che continua a funzionare anche oltre la conclusione di Expo*. Il Refettorio conta in tutto 96 posti e distribuisce pasti caldi agli utenti dei centri di ascolto della Caritas, dei servizi specifici e del Rifugio per senza tetto di via Sammartini. La gestione è affidata a una cooperativa sociale del consorzio *Farsi prossimo* di Caritas Ambrosiana, ma si avvale anche del contributo di oltre 100 volontari. È anche un luogo per *incontri culturali e di educazione alimentare e artistica*. La ristrutturazione dei locali ha visto, infatti, in azione il Politecnico di Milano. Gli ambienti sono impreziositi da opere d'arte create per l'occasione da alcuni dei principali artisti contemporanei. Questa iniziativa consente di creare spazi di condivisione solidale e di relazione umana con chi vive periodi di disagio e di povertà, superando la tentazione di un individualismo e di una totale estraneità, così presente purtroppo nella nostra società.

Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito parrocchiale della comunità di San Martino di Greco (http://www.comunita-pastoralegorettigreco.it/) dov'è visibile il collegamento al Refettorio Ambrosiano oppure il sito stesso della Caritas Ambrosiana, utilizzando il motore di ricerca interno.

Roberto Nobile

Sopra: La sala da pranzo sobria e semplice, dove come dice il cardinale Scola «la gratuità si unisce all'intelligenza, per produrre genialità». Sotto: L'ingresso al Refettorio Ambrosiano, realizzato negli spazi ristrutturati del teatro parrocchiale di Greco, da tempo in disuso.

Lazzati: un maestro e un testimone

Sono trascorsi 30 anni dalla morte del Servo di Dio Giuseppe Lazzati (1909-1986) e la sua viva eredità di credente impegnato a costruire "la città dell'uomo a misura d'uomo" costituisce ancora oggi un solido patrimonio per la comunità cristiana

Se il professor Lazzati, di cui quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della morte, fosse qui oggi, gioirebbe per la lettera del 19 marzo u.s. indirizzata da papa Francesco al cardinale Marc A. Ouellet, Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina sul ruolo dei laici nella Chiesa e nella società e sul rapporto tra presbiterato e laicato. I punti principali di quella lettera sono stati già ricordati in questo numero del nostro periodico dall'articolo di Giorgio Acquaviva. Forse lo stile di papa Bergoglio, che risente delle sue origini latino-americane, avrebbe un po' stupito lo studioso dei Padri della Chiesa; ma non l'uomo Lazzati che, quando conversava familiarmente, usava con piacere il dialetto milanese.

Per fare memoria di un maestro e di un testimone

A trent'anni dalla morte, è un dovere fare grata memoria di quest'uomo, che fu davvero sia un "maestro" (per la sua professione, per il suo lungo rettorato nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, soprattutto per il suo dedicarsi al sostegno spirituale di tante persone, soprattutto giovani, un "maestro di laicità" per i suoi studi e il suo impegno sociale…) sia un "testimone" per la sua vita dedicata, da laico, a Cristo e alla sua Chiesa senza "se" e senza "ma". Soprattutto per noi che l'abbiamo conosciuto, a volte da vicino com'è accaduto al sottoscritto.

Ho frequentato personalmente e assiduamente Lazzati dal 1965 al 1967, quale membro della Giunta diocesana dell'Azione Cattolica, con l'incarico di seguire la vita dei "Sottocentri" (ora Zone Pastorali) e di stendere i verbali delle riunioni della Giunta stessa.

È a questo contesto, uno tra i molteplici nei quali egli ha avuto ruoli di importanza, che si riferisce la mia testimonianza.

Mi sembra giusto ricordare alcuni tratti della figura del "Professore" (come allora con rispetto lo chiamavo anch'io da membro di quella "Giunta"); non una minibiografia, ma le impressioni di uno come me, che l'ha conosciuto soprattutto come "testimone laico". Oggi, poi, lo possiamo "venerare" ufficialmente: la sua venerabilità è stata dichiarata da papa Francesco il 5 luglio 2013.

In una chiesa locale difficile da governare

La Chiesa ambrosiana negli anni Sessanta era in una situazione difficile: tutti noi la ricordiamo, ma come semplice promemoria alludo al contesto ecclesiale e sociale problematico per il processo di trasformazione in atto nell'Azione Cattolica nazionale e diocesana nonché per i mutamenti storici e culturali che caratterizzavano il periodo. Ebbene in questa realtà così difficile da comprendere e governare mi ha colpito il modo di porsi di Lazzati, il suo stile, il suo rapportarsi agli altri, sempre contrassegnato dalla semplicità e dalla umiltà non disgiunte dalla fermezza sui valori e sulle indicazioni pastorali della Gerarchia.

Nelle riunioni di Giunta, non mancavano i forti contrasti e, spesso, gli interventi erano connotati da toni provocatori e da motivazioni superficiali. Lazzati per far fronte al dibattito non ha mai fatto ricorso alla sua cultura, alla sua professione, alla sua storia personale. La sua persona, la sua esperienza personale, sono sempre state da lui tenute estranee alle argomentazioni e tesi sostenute. Eppure avrebbe avuto il diritto di farlo. Uno stile, quello di Lazzati, contrassegnato dalla capacità di ascolto di tutti, anche di quelli che avevano idee che si contrapponevano alle sue o che contrastavano con forza le sue indicazioni. Sapeva distinguere le idee dalle persone, verso le quali era sempre disponibile al dialogo e al confronto. Anche il suo modo di vestire era un segno della sua umiltà e in particolare della poca importanza che attribuiva alla sua persona. Di norma Lazzati vestiva in modo dignitoso, non sciatto, ma non elegante. Quando invece era nell'esercizio di una funzione importante, avente rilevanza pubblica, l'abito era migliore. Questo fatto l'ho constatato in più occasioni e ho motivo di ritenere che la diversità di comportamento fosse dettata dal rispetto che egli attribuiva alla funzione e non alla sua persona.

Un altro aspetto della personalità di Lazzati che mi ha colpito è il "credente" Lazzati. La sua fede si percepiva ascoltandolo. Quando trattava argomenti relativi alla dimensione trascendente, non si limitava a riferire dei concetti (tra l'altro è doveroso ricordare che Lazzati aveva anche il carisma di saper dire le cose più difficili in modo comprensibile da tutti), ma partecipava l'esperienza che egli aveva della vita di comunione con il Signore Gesù. È l'esperienza personale con il Signore Gesù, che traspariva dal suo dire, che dava autorevolezza ai suoi interventi. La sua vita era protesa nella ricerca e nell'edificazione del Regno di Dio. La dimensione educativa, l'evangelizzazione, il servizio alla Chiesa

e al mondo, la ricerca appassionata di un'esatta collocazione del "fedele laico", erano finalizzati unicamente a questo.

Una ricchissima personalità

Dai suoi interventi apparivano i tratti della sua ricca personalità di uomo di fede impegnato nell'edificazione del Regno di Dio. Ne cito alcuni che mi hanno colpito:

• la vita di fede vissuta nella sua radicalità, attraverso l'impegno generoso, umile, perseverante nell'adempimento dei compiti affidatigli;

• la visione di Chiesa Conciliare proposta con passione;

• la ricerca appassionata e sincera della collocazione del fedele laico nella Chiesa e nel mondo in sintonia con le deliberazioni conciliari;

• il rapporto di comunione filiale, amorevole, voluto e ricercato, con la Gerarchia della Chiesa. Il suo amore e la sua dedizione per la Chiesa, la consapevolezza che il messaggio evangelico richiede radicalità di applicazione, lo portavano a cercare nella Chiesa l'immagine più coerente possibile. Quando questo, in taluni casi, non si verificava egli ne soffriva enormemente;

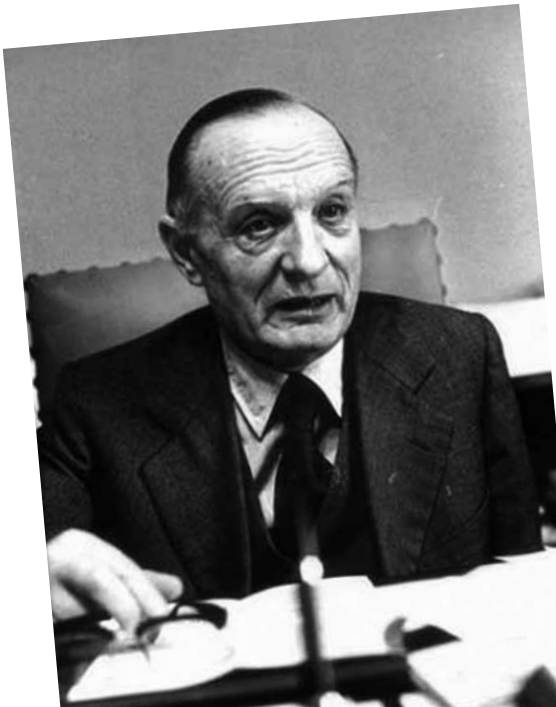
• la capacità di intuire e saper leggere i profondi mutamenti in atto nella Chiesa e nella società;

• l'ansia apostolica di portare a tutti e in particolare ai "lontani" la buona novella.

Concludo riportando un pensiero del nostro compianto cardinale Carlo M. Martini: «Lazzati ci appare in modo vero un uomo […] bruciato interiormente dal desiderio di corrispondere alla chiamata di Dio, di attuare in sé e nel mondo la verità del Vangelo. In lui il Vangelo di Gesù ha assunto il volto dell'uomo contemporaneo» (C.M. Martini, *Lazzati. Testimone e maestro*, Ave, Roma 2002, p. 87).

Ritengo una grazia avere conosciuto e frequentato Lazzati; ritengo Lazzati un santo e come tale ricorro alla sua intercessione.

Amilcare Risi



Note biografiche

22 giugno 1909 nasce a Milano;
1931 si laurea all'Università Cattolica in lettere classiche;
1934 è nominato Presidente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC);
1939 ottiene la libera docenza e l'incarico di Letteratura cristiana antica presso l'Università Cattolica;
1940 fonda l'Istituto Secolare *Milites Christi*;
1943 capitano degli alpini è deportato in vari *lager* nazisti in Polonia e Germania dai quali rientra il 31 agosto 1945;
1946 è eletto consigliere comunale a Milano;
1946 è eletto all'Assemblea Costituente;
1948 è eletto deputato al Parlamento e nominato vice capogruppo della DC alla Camera;
1953 rinuncia alla ricandidatura;
1955 è Presidente dei laureati cattolici;
1958 vince il concorso a cattedra;
1958-68 è Presidente dell'Istituto Sociale Ambrosiano;
1961-64 è direttore del quotidiano cattolico milanese "L'Italia";
1964-67 è Presidente della Azione Cattolica ambrosiana;
1968-83 è rettore dell'Università Cattolica;
1985 fonda l'associazione di cultura politica "Città dell'uomo";
18 maggio 1986 muore a Milano e viene sepolto all'Eremo San Salvatore sopra Erba (CO);
1996 il Cardinale Carlo Maria Martini chiude l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione del Servo di Dio.
Nel **2013** papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile.

Le parole dimenticate dell'economia

Efficienza, competizione, leadership, innovazione, produttività sembrano ormai regolare la vita economica, e non soltanto questa, del nostro tempo. Ma non bastano a dare senso alla vita, occorrono altre parole…

Efficienza, competizione, leadership, innovazione, produttività… sono parole appartenenti al lessico economico, ma che hanno superato i confini di detto mondo per diventare comuni in tutti gli ambiti della vita, tanto da diventare una sorta di "pensiero unico" per essere vincenti in ogni campo dell'umano. Eppure, queste parole che sono diventate una sorta di "grammatica universale" (come qualcuno le ha definite) rivelano la loro estrema povertà (e inutilità) quando si tratta di accedere a quanto di più profondo c'è nella vita: non danno senso alla vita.

Parole "altre"

Per dare senso e consistenza al proprio esistere occorrono "altre" parole che non sono affatto "nuove" perché le ritroviamo in quel patrimonio spirituale e civile che è stato in parte dissipato, se non addirittura messo al bando (o, almeno, si è tentato di mettere al bando). Sono parole che suonano familiari, perché le abbiamo imparate tanto tempo fa; mai obsolete, anche se oggi non più messe in pratica nei comportamenti quotidiani. Sono molte, queste parole "altre", ma per tutte possiamo prenderne cinque, basilari, esemplari. Mitezza, lealtà, generosità, compassione, umiltà: dovrebbero tornare a far parte del lessico familiare, dare senso a tutte le attività umane, ivi comprese economia e finanza… Sono l'altra faccia, quella positiva, della vita quotidiana; l'altra faccia delle cinque parole divenute espressioni "classiche" del nostro vivere.

La foresta e l'albero

È il titolo di un saggio dovuto a Luigino Bruni[1], professore ordinario di economia presso l'Università Lumsa di Roma, ma soprattutto coordinatore del progetto "Economia di Comunione" del Movimento dei Focolari. Bruni è un economista che non mette nel cassetto il Vangelo e le sue logiche, nella maggior parte antitetiche rispetto alle logiche "del mondo".

Nel suo libro (che raccoglie una serie di articoli già pubblicati da "Avvenire"), Bruni analizza le cinque (e altre) parole che «esprimono virtù "pre-economiche" e si rivelano essenziali alla piena fioritura umana» (dalla presentazione sul risguardo di copertina).

Non si tratta di un'operazione-nostalgia, perché nelle sue analisi e proposte, Bruni

1. Luigino Bruni, *La foresta e l'albero. Dieci parole per un'economia umana*, Vita e Pensiero, Milano, 2016.

fa dire cose nuove alle "vecchie" parole; fa scoprire così come anche la cultura aziendale ha bisogno dell'ossigeno di queste virtù che non hanno mai cessato di albergare nel fondo del cuore umano, anche del cuore del più incallito e disincantato uomo d'affari.
Albero e foresta sono un esempio vivente e facilmente costatabile: come una foresta vive di biodiversità, tante sono le specie viventi che la compongono e che permettono la vita di ciascuna specie, così anche "l'albero dell'economia" ha bisogno di tante altre specie viventi per tornare a crescere bene; ha bisogno di arricchirsi di tutti gli "alberi" dell'esperienza umana, di quelle antiche virtù «che consentono lo sviluppo integrale delle persone, dentro e fuori il mondo del lavoro» e più generalmente del mondo dell'economia e della finanza.

Per salvarci dal "mondo dei caimani"

Non è difficile sentir definire il mondo aziendale, soprattutto dai più giovani, come un mondo di "caimani", un mondo spietato, dove esiste soltanto la competizione all'ultimo sangue… dove se sei rispettoso del bisogno dell'altro, sei soltanto un fallito, un non-vincente… Secondo Bruni, le grandi imprese del nostro tempo stanno producendo «una nuova ideologia, che, a differenza di quanto è avvenuto nel XX secolo, quando le idee del capitalismo produssero reazioni e pensiero alternativo, non incontra vere resistenze, semplicemente perché presentata come tecnica, strumento eticamente neutrale, e in quanto tale di applicazione universale». Ciò che Bruni denuncia è facilmente costatabile: per una vita piena occorre che le "altre" parole, quelle che sembrano essere state dimenticate, ritornino a essere d'attualità nella vita d'ogni giorno, anche nella vita aziendale. Occorre contrastare questa logica che sembra invadere tutto il vivere associato generando nelle persone soltanto virtù "economiche".
Per non rischiare una catastrofe occorre riprendere a insegnare e praticare le virtù essenziali alla buona formazione del carattere delle persone, virtù che vengono prima di quelle economiche e che, paradossalmente fanno funzionare meglio anche quelle economiche. E sono mitezza, lealtà, generosità, compassione, umiltà, alle quali possiamo aggiungere ospitalità e misericordia; quando sono presenti generano persone libere e felici, non "caimani"…
Dice ancora Bruni: «Le imprese possono solo accogliere, rafforzare, non distruggere le nostre virtù. Non possono fabbricarle. Come con gli alberi. Come con la vita. È questa una delle leggi più sorprendenti della terra: le virtù fioriscono se sono più grandi e più libere di nostri obiettivi, anche di quelli più nobili e grandi».

Marisa Sfondrini

Solitudine

«Ho dormito così spesso/con la mia solitudine
che mi è diventata quasi un'amica/una dolce abitudine
Lei mi segue passo passo/fedele come un'ombra.
Mi ha seguito/ai quattro angoli del mondo/,
no, io non sono mai solo/con la mia solitudine…».

Durante un incontro con una coppia di amici, la conversazione è caduta sul tema della solitudine. Alcune trasmissioni televisive ne avevano da poco trattato, affermando che il sentirsi soli è una delle peggiori afflizioni della nostra epoca, sebbene ciò appaia un paradosso, visto che ci troviamo in un momento storico in cui vi è il rischio di essere letteralmente sommersi da comunicazioni di ogni tipo. Ne è seguito uno scambio di idee e di esperienze che mi hanno stimolato a continuare la riflessione su questo argomento.

La solitudine è come Giano

Un rapido sguardo all'esperienza passata mi ha confermato che la solitudine è come Giano, il dio dai due volti: a volte dolce, a volte amara. Vi sono infatti stati momenti in cui l'ho rifuggita e altri in cui l'ho cercata e amata. Con il passare degli anni, sento di avvicinarmi a quanto Georges Moustaki canta nella bella canzone – "Ma solitude" – di cui sono riportati alcuni versi all'inizio. Il sentirmi più vicino a questo traguardo, mi fa apprezzare i momenti in cui sono solo, impegnato con me stesso, utilizzando la mia solitudine per godere delle mie emozioni, per avvertire ciò che mi abita, per scrutare tutti gli angoli della mia persona – anche quelli oscuri –, per pensare al mio avvenire, per godermi il mondo che mi circonda, per incontrare Dio, per ascoltarlo – «Ti condurrò nella solitudine e parlerò al tuo cuore» scrive il profeta Osea – per parlare con lui da persona a persona. Una solitudine vissuta in questo modo non può prescindere dalla relazione con l'altro. Se così fosse scadrebbe in isolamento, conducendo al soggettivismo esagerato, all'autosufficienza, al rifiuto del diverso da sé. Pur consapevole di essere costituzionalmente solo, avverto il bisogno delle altre persone; irriducibile agli altri, sono ad essi simile. Dall'organismo umano e dalla natura traggo immagini che illustrano questo duplice movimento verso me e verso i miei simili: nella sua azione volta a irrorare di sangue il corpo, il cuore si restringe e si rilassa, e per crescere l'albero affonda le radici ed estende i rami.

Per apprezzare la solitudine

Uno stimolo ad apprezzare la solitudine e a viverla in modo creativo mi viene dall'osservazione dei modi – positivi e negativi – con cui altri la vivono.

Mi si stringe il cuore quando penso alla solitudine dei segregati in celle d'isolamento, delle vittime di deprivazioni sensoriali (cecità, sordità…), dei milioni di bambini che, nel mondo, vagano soli, dei vecchi abbandonati, dei morenti che spesso terminano nell'isolamento il loro percorso esistenziale. Come rimanere indifferenti alla solitudine causata dalla mancata comunicazione che funesta i rapporti coniugali, vizia l'atmosfera delle famiglie e delle comunità religiose? Per tante persone che faticano a conquistare una buona autostima si avverano le parole di Nietzsche: «È il cattivo amore verso di te che trasforma la tua solitudine in una prigione».

In tutte queste forme di solitudine vedo il perpetuarsi nel tempo di ciò che Gesù ha vissuto nell'orto degli ulivi e sul Calvario, dove il sentirsi solo lo ha portato ad esclamare: «Dio mio Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Mentre avverto il desiderio di aprire il mio cuore alle persone per le quali la solitudine è un peso, mi lascio ispirare da quanti ne hanno fatto un mezzo per dare respiro alla loro vita.

E allora accolgo il suggerimento di Madeleine Delbrel nel suo volume Le silence dans la ville, in cui invita ad aprire il cuore alle piccole solitudini della giornata, momenti nei quali possono accadere cose meravigliose: «Se il nostro amore domanda del tempo, l'amore di Dio si gioca in ore, e un cuore disponibile può essere sconvolto in un istante. Cercando con il cuore potremo sperimentare che la nostra solitudine è abitata serenamente da noi e da quanti sappiamo accogliere con libertà e generosità di cuore».

Casa Manzoni: un tempio della cultura

Dopo anni di chiusura, la Casa del Manzoni è di nuovo aperta al pubblico. Non si è soltanto riscostruito fedelmente un luogo che testimonia la presenza dello scrittore, il più popolare anche fuori dall'Italia, dopo Dante Alighieri. Il restauro sa trasmettere, attraverso un intelligente percorso museale, l'immagine di un mondo ottocentesco che forse andrebbe perduta. Casa Manzoni si trova nel centro storico di Milano, precisamente in via Gerolamo Morone al numero 1, a un passo da piazza della Scala. È facilmente raggiungibile tramite tram (linea 1, fermata in via Manzoni) e metropolitana (linea 3 gialla, Montenapoleone; linea 1 rossa, Cordusio, Duomo o S. Babila). Il centro dispone di una Biblioteca specialistica di oltre 30.000 volumi: tra i fondi più preziosi, i libri appartenuti a Manzoni e al figliastro Stefano Stampa, le donazioni Treccani e Viganò, le traduzioni (le prime degli anni 1827 e 1828) in più di 30 lingue dei Promessi Sposi. Il percorso museale di Casa Manzoni è organizzato in sezioni dedicate a specifici temi: l'immagine di Manzoni (i ritratti dello scrittore), l'immagine della famiglia Manzoni (l'iconografia che documenta i numerosi legami familiari), la cerchia degli amici (i ritratti dei suoi illustri amici), i luoghi di Manzoni (le immagini delle città e dei luoghi frequentati e amati), l'iconografia dei Promessi Sposi (opere dedicate agli episodi e ai personaggi del celebre romanzo), i Promessi Sposi dal cinema alla televisione, al teatro (sala multifunzionale per proiezione di un montaggio delle numerose trasposizioni del romanzo), Manzoni botanico (materiali che documentano la sua competenza e passione botanica), le biblioteche (le più belle edizioni selezionate dalle biblioteche di Manzoni e della seconda moglie Teresa Stampa). Come spiega Angelo Stella, direttore del Centro di studi manzoniani, «Casa Manzoni, con questo intervento, viene consegnata ai cittadini e agli ospiti di Milano, e all'attenzione sorpresa e magari interrogativa delle scolaresche, nella verità filologica delle sue storiche stanze, e come luogo spirituale, dove un foglio, un'immagine, una voce, una sequenza, i media seduttivi, aprano riaprano con Lui un dialogo, che si vorrà continuare, con soste di ritorno, ciascuno nel suo tempo». Passeggiare nel cortile e nel giardino, osservare le luci, attraversare il modesto studio, osservare l'austera camera da letto: tutto parla del grande letterato come lo abbiamo sempre immaginato, forse dai tempi della scuola: severo ed elegante, umile e nobile allo stesso tempo. Dopo quest'opera di ricostruzione si può dire che Milano abbia riacquistato un autentico "tempio" culturale, storico, civile e spirituale.

Orario del Museo: da martedì a venerdì dalle 10.00 alle 18.00; sabato dalle 14.00 alle 18.00 (ultimo ingresso ore 17.20) - Ingresso libero e gratuito
Prenotazione obbligatoria per i gruppi e scolaresche al numero telefonico 02.86460403

Casa Manzoni è un palazzo storico situato in via Morone n. 1 a Milano, in pieno centro, famoso per essere stato la dimora di Alessandro Manzoni dal 1813 sino alla sua morte. Qui la facciata che dà su Piazza Belgioioso.

La casa del Manzoni è uno di quei luoghi in cui il tempo sembra essersi fermato e in cui ancora si può respirare l'aria romantica in cui visse il grande romanziere e l'atmosfera calda e vivace con cui accoglieva i suoi ospiti illustri, ma si percepiscono ancora anche i momenti personali più difficili, dalla morte della moglie a quella della figlia.

Ariberto da Intimiano, coraggioso difensore di Milano

Il borgo di Intimiano è a poca distanza da Cantù, là dove le colline brianzole salgono dolcemente sino al gruppo montuoso delle Prealpi che divide in due rami il lago di Como. Qui nacque attorno all'anno 980 Ariberto. Intelligente e deciso, diede una prima buona prova quando, nel 1004, venne nominato *custos* (custode e responsabile) dell'antica chiesa di S. Vincenzo, centro religioso della zona. La fece restaurare e decorare con un bel ciclo di affreschi, uno dei quali raffigura proprio lui, Ariberto, nel gesto di offrire al Signore la chiesa restaurata. Nel 1018 venne nominato Arcivescovo di Milano, e si impegnò ad allargare il prestigio della diocesi ambrosiana. Animato da profonda fede, fondò il monastero di S. Dionigi, che divenne centro di preghiera e spiritualità per tutta la città. Ariberto aveva grande sensibilità artistica, e desiderava che nelle chiese e nella liturgia risplendesse la bellezza di Dio. Ricordo due delle opere artistiche fatte eseguire da lui, che ancor oggi testimoniano gusto e sensibilità. La prima è la **copertura di evangeliario**, opera stupenda di oreficeria, tutta in oro, smalti, pietre preziose. Al centro un grande croce, attorniata da scene in piccoli riquadri. Uno di questi merita particolare attenzione: Gesù crocifisso promette solennemente al ladrone pentito il paradiso. Nel piccolo riquadro laterale Gesù vittorioso e risorto, rivestito di una splendida veste multicolore entra nel paradiso e prende per mano il ladrone che porta sulla spalla una piccola croce ed è rivestito di un pezzo di stoffa ai fianchi, della stessa splendente materia della tunica di Gesù. Ariberto voleva evidentemente sottolineare **la misericordia del Salvatore**, che perdona, accoglie e rinnova chi a Lui si affida. L'Arcivescovo fece eseguire ben due di queste preziose coperture di evangelario, una per il duomo di Monza e l'altra per la cattedrale di Milano. Quella di Monza è, purtroppo, andata perduta; rimane quella di Milano nella sala del tesoro del Museo del Duomo. L'altra opera è la Croce in rame sbalzato e dorato, che egli fece eseguire per essere posta sopra il suo sepolcro. Particolarmente espressivo il Crocifisso, che sembra celebrare la solenne liturgia della riconciliazione nel suo sangue. Ai piedi, molto piccola, un'altra scena: l'arcivescovo Ariberto prostrato, tra le mani un modellino del monastero di S. Dionigi da lui costruito e una scritta: *Aribertus indignus archiepiscopus*. Il fiero, bellicoso vescovo longobardo, strenuo difensore della sua città, umiliato ai piedi del Crocifisso, nella coscienza della sua condizione di peccatore, nella speranza della misericordia di Cristo. Il monastero di S. Dionigi non esiste più, ma la Croce la possiamo ammirare presso il Museo del Duomo e, in una buona copia, sopra il sepolcro in pietra di Ariberto in Duomo, all'inizio della navata destra.

Parrocchia Sacra Famiglia - Novate Milanese

Pellegrinaggio giubilare

Martedì 12 aprile 2016 ci siamo recati in pellegrinaggio giubilare a Milano al Santuario del Beato don Carlo Gnocchi. Tre momenti importanti hanno caratterizzato il nostro pomeriggio: la spiegazione della vita del beato, l'attraversamento della Porta Santa e la santa messa. Don Maurizio Rivolta, parroco e responsabile della Fondazione Don Gnocchi, ci ha guidati nella cappella, costruita all'inizio della fondazione, dove ha spiegato momenti importanti della vita di don Gnocchi; la sua testimonianza ha stimolato la nostra attenzione per le azioni caritatevoli del Beato, riassunte anche dalla scritta alla parete: «*Amis, ve raccomandi la mia baracca!*». Accanto, come per continuare la frase, uno stupendo affresco con i "suoi" bambini che giocano, protetti dal grande mantello di Maria. Poi, il momento più importante, cioè il passaggio della Porta Santa. Il silenzio si è diffuso fra noi davanti al portale di bronzo, raffigurante don Carlo Gnocchi che porta un ragazzo al Signore, accompagna e rappresenta in modo significativo la frase da lui stesso scritta: «*Accanto alla vita sempre!*». Alla santa messa hanno partecipato anche le religiose e alcuni ragazzi dell'Istituto. Infine abbiamo recitato la preghiera del Giubileo davanti alla teca contenente il corpo del beato don Carlo Gnocchi.

Parrocchia S. Giacomo - Meda

Incontrare la diversità

Nell'inverno scorso, nell'ambito degli incontri proposti dal Movimento Terza Età, ci siamo incontrati con un'associazione socio-culturale di marocchini presente sul nostro territorio: "La Concordia", che si occupa dell'accoglienza e dell'integrazione di persone che, per vari motivi, vengono nel nostro paese soli o con familiari al seguito. Dopo aver affrontato il nostro consueto incontro di catechesi, il Sindaco stesso ha dato il benvenuto ai responsabili dell'associazione "La Concordia" aprendo l'incontro che ha visto alcuni interventi e la risposta alle domande rivolte a loro riguardanti il modo di vivere, di relazionarsi e di integrarsi con le realtà locali e nei confronti delle varie etnie ed enti presenti in Meda. In conclusione abbiamo imparato che è importante saper accogliere la diversità e confrontarsi con essa. A maggior ragione oggi, perché in diversi paesi, cristiani e musulmani sono oggetto di feroci persecuzioni e i fenomeni migratori rendono sempre più ampio il numero di persone di religioni diverse che si trovano a vivere insieme sullo stesso territorio. Proprio le difficoltà (ma anche le opportunità) di questa stagione, mettono ancor più in luce il valore e l'urgenza del dialogo. Cristiani e musulmani hanno profonde radici comuni, sul piano religioso, morale, sociale: la misericordia, la compassione, la pace.

Decanato di Vimercate, zona di Monza

Se ognuno di noi fa qualcosa

Ogni iniziativa del Movimento della Terza Età dovrebbe lasciare un segno. Gli aderenti al **Movimento della Terza Età diocesano** nell'anno 2015/2016 erano **7088**, un patrimonio per tutti. Gli iscritti nella **zona di Monza** erano **1985**, sette in meno dell'anno 2014/2015. In molte delle nostre comunità, si nota una ridotta capacità di attenzione verso i problemi degli anziani, perciò chiediamo a tutti di *aiutarci ad aiutarvi*, di *esserci vicini per esservi vicini*, di sostenerci e di far nascere il Movimento là dove non esiste. I **gruppi del Movimento** nel decanato di Vimercate erano solo **18 su 30** parrocchie. Papa Francesco sollecita la Chiesa ad essere tutta protesa verso il "fuori", verso le periferie del mondo, ma anche della società, una Chiesa autenticamente testimone della misericordia di Dio anche attraverso le opere umane. *Se ognuno di noi fa qualche cosa, allora si può fare molto*! Tutti sanno che gli anziani desiderano essere dei testimoni credibili, noi sappiamo che ogni nostro impegno o iniziativa si sviluppa e si realizza solo da un seme deposto in una terra già preparata e concimata da Dio! Questi sono i motivi per cui desideriamo restituire, soprattutto ai giovani, una parte della nostra esperienza, affinché condividendo l'importanza dei nostri valori anch'essi li possano tutelare e ritrasmettere alle future generazioni.

Gli **aderenti al Movimento** del decanato di Vimercate nell'anno 2015/2016 sono **941**, dodici in meno rispetto all'anno 2014/2015, ma comunque 941 potenziali laici da impiegare in parrocchia! Però il laico ha bisogno di una *formazione permanente*. In un'azienda si parla di *quadri*; per noi, sono un gruppo di persone di buona volontà che danno tempo, intelligenza, fantasia per andare avanti e soprattutto essere una presenza nella chiesa locale (senza dimenticare il sociale), essere di sostegno, d'aiuto fra l'altro al vissuto di fede, di ciascun laico; facendolo divenire una sorta di *propaganda vocazionale* e offrire al maggior numero possibile di parrocchiani i preziosi servizi del Movimento. Il ruolo dei laici sta diventando sempre più importante, per questo occorre avere fede salda, ma anche un po' di competenza. È una responsabilità e un grande compito quello che oggi il Movimento può svolgere nelle nostre comunità. Bisogna cercare di seguire la nostra vocazione, il nostro progetto d'amore. Ma non possiamo mai considerarci giunti al capolinea. Dobbiamo avere umiltà, coscienza di avere accolto l'invito del Signore, camminare, poi presentare quanto è stato costruito per poter dire: *sì, ho fatto del mio meglio*.

SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.332 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Marisa Sfondrini – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.331. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno II - SETTEMBRE 2016 - n. 4.